

ES...COGITANDO: RUBRICA DI ROBERTO CIAVATTA

“IL BENE COMUNE”

di Noam Chomsky (Philadelphia 1928)

Che cosa non va nelle democrazie liberali e come fare per uscire dall'empasse

Questo mese farò una recensione di un libro/intervista di Noam Chomsky, lasciando per lo più parlare l'autore tramite sue citazioni, limitandomi a sottolineare le analogie con la deriva elitaria che si registra anche a San Marino.

Noam Chomsky è uno dei maggiori linguisti contemporanei, e la sua grammatica “generativo-trasformativa” (spesso indicata come il maggior contributo alla linguistica nel XX secolo) si caratterizza per la ricerca delle strutture innate del linguaggio naturale, elemento distintivo dell'uomo come specie animale.

Il libro in questione (il cui titolo è “Il bene comune”) non tratta della complicata teoria linguistica di Chomsky, ma è una divagazione sulle contraddizioni e le problematiche sociali che dagli USA, patria dell'autore, minacciano di riverberarsi nel resto del mondo occidentale. Chomsky si dichiara un “socialista libertario”, più precisamente un “anarchico”, ed è uno dei più importanti punti di riferimento per i movimenti no-global di tutto il mondo occidentale.

La sua passione sociale e politica ne fa

uno dei maggiori intellettuali indipendenti anti-capitalisti.

In questo libro Chomsky parte da un assunto aristotelico secondo cui in presenza di enormi disuguaglianze sociali non si può parlare seriamente di democrazia¹.

“Al giorno d'oggi – conclude l'autore - Aristotele sarebbe denunciato come un pericoloso radicale”², e questo perché vi sono due possibilità: o si riduce la povertà e le disuguaglianze, oppure si riduce la democrazia.

Nell'America contemporanea, ma anche nel resto degli stati occidentali, si intravede una diminuzione progressiva della democrazia, in nome del mantenimento del potere ad opera di pochi individui che fanno parte di alcune elite sociali. Con le parole di Toni Negri si potrebbe dire che:

“Per i neocapitalisti del dopo '68 bisogna limitare la democrazia, come spazio istituzionale sul quale le lotte possono affermarsi ed esercitare la loro efficacia. Nel linguaggio di Samuel Huntington (un politologo statunitense coetaneo di Chomsky, n.d.r.), nel documento della trilaterale del 1973: «Negri, indiani, chicanos, operai bianchi e gruppi etnici diversi, studenti e donne domandano cose che risultano impossibili per la riproduzione capitalistica, e che la misura democratica non può assumere. Essi così determinano crisi fiscali, costruiscono disequilibri economici e sociali, ma soprattutto determinano l'impossibilità di controllo!». (...) È la consapevolezza del non ritorno, di una riforma del paradigma della nostra vita. Dopo il '68 le istituzioni della democrazia liberale non possono più riprodursi. Lo dichiaravano già gli stessi Huntington e Crozier quando intervenivano per cancellare ogni possibilità di ripresa delle lotte operaie attraverso la riforma del sistema di sfruttamento e insieme del sistema di governo”³.

Chomsky, invece, come Aristotele sostiene l'aumento della democrazia attraverso la limitazione dei privilegi delle elite al potere, e in questo modo viene

considerato un estremista, perché la propaganda delle elite al potere è riuscita a far credere alla maggioranza della popolazione, attraverso il controllo dei media, che chiunque critichi lo status quo, chiunque voglia radicalmente modificare le strutture di potere e limitare i privilegi di pochi per ridistribuire la ricchezza di una nazione ad ogni cittadino, sia un nemico della democrazia. Vedremo nel proseguo di questo articolo come siano proprio i membri delle elite al potere a costituire la più potente minaccia per il mantenimento della democrazia.

Secondo Chomsky (e io concordo) il capitalismo contemporaneo è fatto di corporation, multinazionali e imprese legate a doppio filo con il potere politico, per cui

La diffusione di un brutale capitalismo globale ha preso il posto del comunismo come principale minaccia alle società democratiche

ogni iniziativa del potere politico è un'iniziativa a favore degli amici capitalisti: “Il «capitalismo puro» in realtà non è mai esistito, e se mai lo fosse, non sarebbe durato più di cinque minuti, perché lo avrebbero fatto fuori gli stessi capitalisti. L'impresa privata sbraita contro lo stato, ma senza lo stato sarebbe già morta. Il libero mercato è uno specchietto per le allodole destinato ai poveri, e le corporation esigono protezione alla faccia di ogni disciplina del libero scambio”⁴.

Ma allora perché, se il libero mercato non è mai esistito, non c'è politico che non ci ricordi che le leggi di mercato impongono questa misura, pretendono questa legge ecc.? Semplice: il potere economico, che decide del potere politico, usa questo dogma metafisico per legittimare i suoi soprusi e i suoi guadagni fatti alle spalle della gente. Con le parole di Chomsky “I fautori dei «liberi mercati» pretendono che questi siano applicati ai poveri e alle classi medie, non certo a loro stessi. Il governo copre i costi delle corporation, le protegge dai rischi del mercato e lascia che intaschino i profitti”⁵.

“Nessuna corporation vuole il libero mercato: quello che vogliono è il potere”⁶. Insomma, per Chomsky viviamo in società allo sbando in cui chi comanda lo fa solo per difendere i propri interessi, e non esita a farlo a scapito del resto della cittadinanza. I poteri economici pretendono dai governi, per sé stessi, una protezione assoluta dai rischi di mercato⁷, mentre per i cittadini i rischi del mercato vanno assunti in tutte le loro conseguenze: precarizzazione del lavoro, diminuzione degli stipendi, aumento dei costi della vita. Si tratta, per queste elite parassitarie, di privatizzare gli utili d'impresa e collettivizzare le perdite⁸, ponendole sulle spalle della contribuzione generale (peraltro

sempre più sulle spalle dei soli lavoratori dipendenti, data l'evasione fiscale dilagante).

Questa classe dominante ha creato il suo dominio sulla demonizzazione e la lotta al termine “comunismo”. Il comunismo è diventato per le società occidentali democratiche sinonimo di rischio per la democrazia. La democrazia rappresentativa è stata assunta come valore supremo. Ma quella democrazia è stata gradualmente trasformata in un metodo di dominio che si autoalimenta, esclude gli strati di popolazione non immischiati in affari di potere, e infine diviene a sua volta il rischio supremo per le democrazie: “Le imprese occidentali – dice infatti Chomsky – fanno pressioni per ottenere una totale protezione dello stato. Per questo Gorge Soros ha scritto che «La diffusione di un brutale capitalismo globale ha preso il posto del comunismo come principale minaccia alle società democratiche»”⁹, perché se lo stato protegge le imprese e abbandona a sé la popolazione, allora vien meno al principio aristotelico suddetto, e in tal modo crea una sorta di comunismo del capitale che succhia sangue dalle vene dei contribuenti.

Ai cittadini che subiscono il sistema ogni via per cambiare le cose è preclusa, perché: “Se la gente cerca di prendere il controllo di alcuni aspetti della propria vita, una delle risposte storiche standard è: lasciate a noi ricchi il compito di farlo per voi”¹⁰, e allora è questo il motivo per cui la società civile si organizza in gruppi, in movimenti, in associazioni, e tenta di difendere quel che rimane dei suoi di-

ritti di cittadinanza.

Come uscire da questa empasse? Chomsky rammenta che alcuni studi “riportano che il 95% dei cittadini intervistati pensa che le corporation dovrebbero assumersi la responsabilità di ridurre il profitto a beneficio di chi lavora per esse e delle comunità, e oltre l'80% della popolazione (statunitense, n.d.r.) pensa che i lavoratori non abbiano abbastanza voce in capitolo su quel che succede nel paese, che il sistema economico sia iniquo e che fundamentalmente il governo non funziona perché opera a favore dei ricchi”¹¹.

Allora, se così tanti già pensano che il sistema non funzioni e vada cambiato “La domanda è: come trasformare queste attitudini generali in una consapevolezza e in azioni costruttive? La risposta è: ORGANIZZANDOSI”¹², perché in fondo “I lavoratori di 150 fa non chiedevano «Siate un po' più benevolenti. Dateci qualche briciola». Quel che dicevano era: «Non avete il diritto di opprimerci. Dovremmo essere noi i proprietari delle fabbriche...». Insomma: molte persone al giorno d'oggi vogliono solo che il business sia un po' più corretto, ma altri vorrebbero vedere cambiamenti assai più radicali”¹³ perché hanno capito che non può esservi armonia “tra la gente che impugna il martello e quelli che si beccano le martellate in testa”¹⁴.

Termine questo mio articolo con un auspicio più volte ripetuto, quello di cogliere l'occasione delle prossime elezioni sammarinesi del 9 novembre prossimo per toglierci definitivamente di torno il

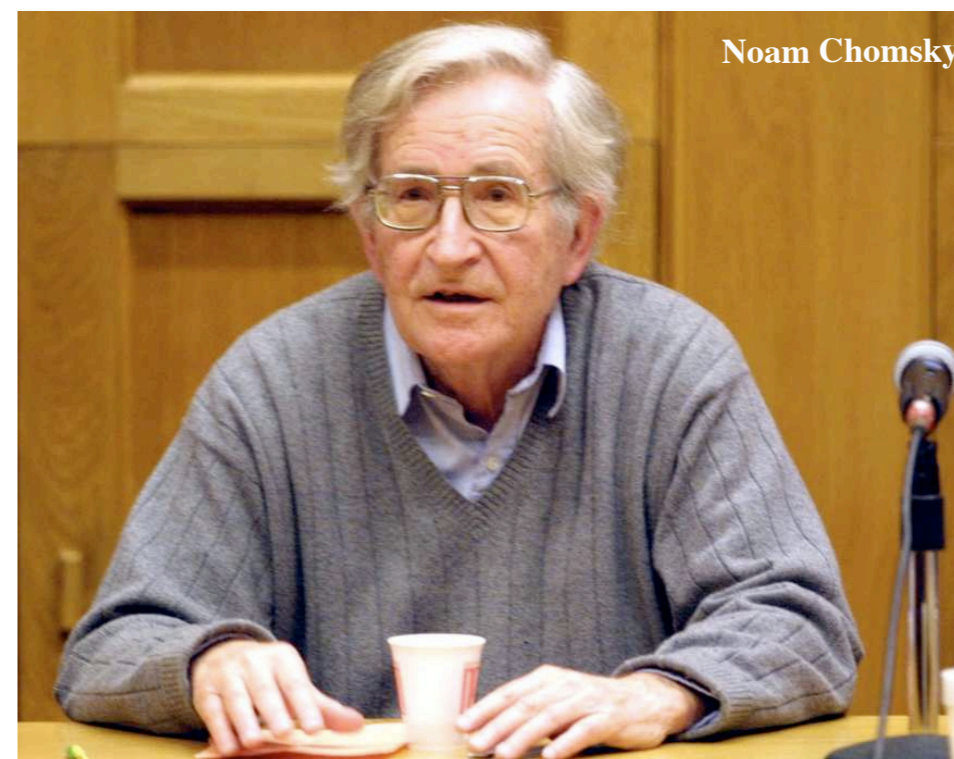
marciume della vecchia politica, che ha ridotto il paese nel giardino dell'eden di pochi opportunisti che hanno fatto la loro ricchezza sul tradimento degli interessi della gente comune.

Possibilità di cambiamento ce ne sono, scegliendo la gente migliore nelle liste, quelle che si sono distinte per la loro fermezza, per la loro decisione e per l'assenza di timori nel denunciare e combattere a volto scoperto i parassiti del nostro paese.

Roberto Ciavatta

Note:

- 1 - Op cit, pag. 10
- 2 - pag. 11
- 3 - Toni Negri, festival di filosofia di Roma del 2008.
- 4 - pag. 4
- 5 - pag. 24
- 6 - pag. 23
- 7 - Si veda il caso Alitalia, dove i soldi dei contribuenti vengono spesi per salvare una compagnia privata in mano ai soliti affaristi.
- 8 - Si vedano i casi di privatizzazione di servizi pubblici in attivo.
- 9 - pag. 86
- 10 - pag. 38. È più o meno quanto è stato detto ai comitati referendari scontro il precariato quando cercavano di reimpossessarsi dei temi del lavoro che dovrebbero appartenere proprio alla gente comune.
- 11 - pag 78
- 12 - pag. 195. Maiuscole mie
- 13 - pag. 79
- 14 - pag. 39



Noam Chomsky

IL DON CHISCIOTTE

Mensile di approfondimento indipendente a cura dell'Associazione Culturale Don Chisciotte.

Sede:
Via Zanone, 3 - 47897 - Fiorentino (R.S.M.)

Telefono:
0549.878270

E-mail:
ass.donchisciotte@omniway.sm
info@associazioneonchisciotte.org

Sito:
www.associazionedonchisciotte.org

Hanno collaborato a questo numero:
Roberto Ciavatta
Laura Ciavatta
Sara Fabbri
Davide Gasperi
Davide Tagliasacchi
Massimo Valentini
Marino (Antimo) Zanotti

Per collaborare, pubblicare articoli, indicare date ed eventi di interesse, contattaci.
Per ricevere gratis a casa questo mensile, devi essere iscritto all'Associazione Culturale Don Chisciotte.
L'iscrizione è ad offerta libera.

Stampato su carta riciclata presso Carlo Filippini Editore.